

# Spettacoli

Pavarotti da Berlino: «Mi sento in gran forma»

MILANO. Luciano Pavarotti, respingendo alcune illusioni sulla sua forma fisica, ha dichiarato ad un giornale berlinese di essere in ottime condizioni. «Mi sono ristabilito molto più in fretta di quanto avevo osato sperare», ha detto a proposito della recente operazione al menisco. Il 22 aprile Pavarotti terrà un concerto a Berlino, dove l'anno scorso fu costretto a dare forfait per una bronchite.

Addio alla Cineriz simbolo di 40 anni di film italiani

MILANO. Scompare ufficialmente la Cineriz, gloriosa casa cinematografica fondata negli anni '50 da Angelo Rizzoli senior: inattiva da dieci anni, ora è stata assorbita da una società del gruppo Rizzoli-Corriere della Sera. La Cineriz ha prodotto e distribuito film di Visconti, Rossellini, Antonioni, De Sica, *La dolce vita* di Fellini, la serie di *Peppone e Don Camillo*.

Il mitico ragioniere muore? L'ottavo episodio della saga si chiude con la dipartita momentanea del personaggio inventato da Villaggio  
«Sono addolorato, ma dopo trent'anni insieme è una liberazione. Comunque anche lui sta cambiando: ai referendum voterà sì come me»

## Addio Fantozzi, anzi ciao

Mostruoso ma vero: Fantozzi muore. Ne dà l'annuncio l'affranto Paolo Villaggio. «Sono addolorato, ma è anche una liberazione». Comunque, il ragioniere più celebre d'Italia continuerà a imperversare in altre forme. «Ai referendum voterà sì, come me del resto». E a conferma della svolta politica del suo personaggio, Villaggio confida che voleva fare l'opinionista per il Tg5: «Ma Mentana non se l'è sentita».

CRISTIANA PATERNO

ROMA. Ebbene si: Fantozzi muore. L'impiegato sfigato e sessualmente frustrato, il piccolo-borghese contemporaneamente megalomane e pusillanime, nato in una notte di maggio del '56 in un'ignobile rivista universitaria genovese, approdato in tv, promosso a beniamino del pubblico in una serie infinita di best-seller, quindi a star del cinema in una serie infinita di pellicole natalizie, e, da ultimo, a editorialista della domenica sulla prima pagina dell'*Unità*, esce definitivamente di scena. Definitivamente? Chissà? Perché *Fantozzi va in paradiso*, l'ultima delirante, atroce favola del ragioniere più celebre d'Italia, diretta come sempre da Neri Parenti e prodotta dai Cecchi Gori, si chiude con la nascita di un Fantozzino con tanto di immanicabile basco blu scuro in testa.

Arrivato all'ottavo cine-avventura in compagnia del suo antieroe, Paolo Villaggio ha preso una decisione difficile: ma forse davvero inevitabile: quella di «uccidere» la sua creatura. Forse per non costringerla a rincorrere una realtà sempre più iperbolica, o magari per renderlo definitivamente immortale. Lui gli pronostica al massimo un altro decennio di vitalità, ma poi va sul filosofico: «Ha paura della morte solo chi sa di non sopravvivere. Non Moravia, né Fellini, perché tra cent'anni ancora si ricorderà di loro e neppure Totò, Pippo Baudo, lui sì, per esempio».

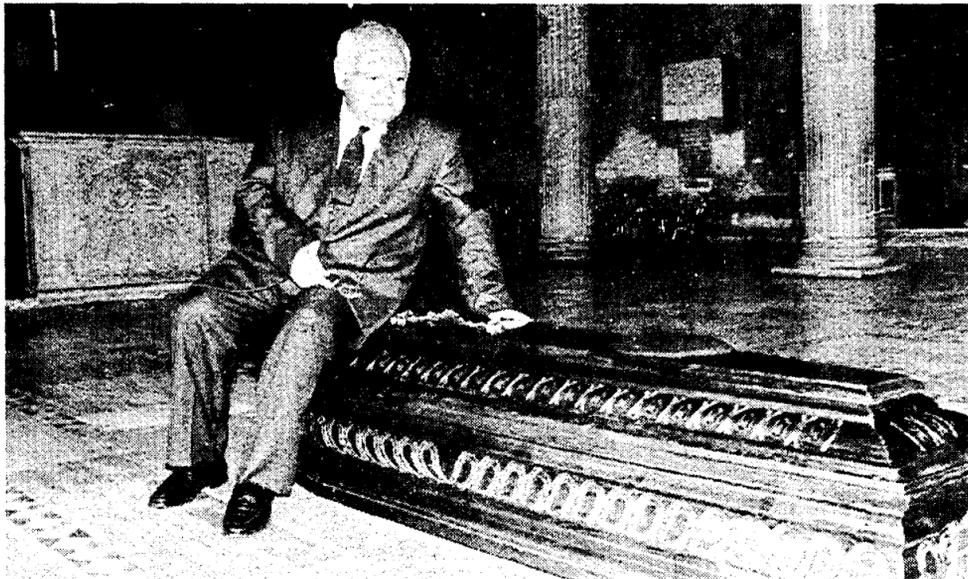
Giacchetta scura, un po' lisa e sfornata, cappellaccio nero e occhiali scuri, l'attore genovese sembra proprio vestito a lutto per la morte di Fantozzi. E invece sta girando la scena delle esequie di un collega: di fronte alla basilica di Santa Sabina all'Aventino un piccolo corteo di amici e parenti affilati (si riconoscono Milena Vukotic, la signora Pina, Anna Mazzamauro/la signorina Silvani, Gigi Reder, il ragioniere Filini, la figlia Mariangela/Plinio Fernando) e una lunga auto grigia delle pompe funebri con coda di lattine come per un matrimonio.

Non è l'unico funerale nel copione scritto da Villaggio con Benvenuti, Benvenuti, Parenti, De Bernardi e Saverni:

pare che il film sarà mostruosamente triste, anzi crepuscolare, quasi una meditazione sulla morte e l'aldilà, popolato da personaggi grotteschi, vecchi pupazzi disperati, soli, meschini. Ma naturalmente si fa per ridere. Anzi, il nostro eroe, dopo che il medico della Saub gli comunica che gli resta poco da vivere, si godrà un'imprescindibile settimana di sesso con la famosa e procace signorina Silvani a Cortina. Ma solo grazie alle premure della signora Pina che ha impegnato tutti i gioielli di famiglia per regalarci un'ultima botta di vita. E poi, quando il referto medico si rivelerà sbagliato, la morte verrà lo stesso, sotto forma di uno schiacciassimo che ridurrà il Nostro alle dimensioni di una soggliola.

Niente più Fantozzi, insomma. Viene il dubbio che Paolo Villaggio, stufo del personaggio e sovraccarico di impegni, abbia voluto appendere al chiodo quella maschera tragicomico dopo quasi trent'anni di repliche, per concentrarsi su copioni più impegnativi e impegnati. Lui però smentisce: «Non è vero, non è vero, lo amo alla follia e sono molto triste, ma tutte le cose devono avere una fine. Però gratta gratta, questa morte (anticipata in fondo nel recente *Fantozzi va in pensione*) uno come lui, ormai sui sessanta, la sente anche come una liberazione: più si invecchia e più diventa difficile far ridere, si acquista in autorità, forse si diventa anche patetici». E poi l'età media dei suoi fan è andata sempre calando, e Fantozzi, che all'inizio era rivolto addirittura a un'élite avida di satira sociale, oggi piace soprattutto dai 5 ai 15 anni. «Far ridere i bambini non è mica facile, forse in questo personaggio hanno trovato un'ingenua sofferenza, un senso di omologazione che conoscono bene».

E lei Villaggio, alla sua morte ci pensa? «Quasi quasi, ho una premonizione, sento di vivere ancora due, tre anni al massimo», confida commosso. Forse anche per questo non si lascia sfuggire l'occasione di dire la sua a tutto campo, ma niente polemiche, la battuta cattiva si stempera nella dolcezza di un gioco quasi infantile. «È un bel momento questo



Paolo Villaggio con la bara di Fantozzi. In basso l'attore con Milena Vukotic e Anna Mazzamauro



per vivere, siamo in piena rivoluzione». Non ci sperava proprio di vedere Di Pietro in azione e Andreotti giù dal piedistallo: «Se è vero quello che dicono i pentiti, allora non è più Belzebù, ma un malato di mente, un pazzo che va in Sicilia a contrattare con i mafiosi. E allora può anche chiedere le attenuanti. Però la faccia inquietante l'ha sempre avuta, come abbiamo fatto a non accorgercene? Insieme a Craxi è stato un affossatore della Repubblica».

E adesso? Adesso si ricomincia: le speranze intorno al referendum sono tante. «Certo che voto sì e anche Fantozzi vota sì. Di solito abbiamo opinioni diverse, ma stavolta è troppo importante cambiare. Lui è indeciso sulla depenalizzazione della droga, sapete com'è, ha paura...». Qualche frecciatina, ma sempre affettuosa, per i colleghi. Il nuovo cinema italiano? «Non mi diverte troppo. Sapete che Francesca Archibugi non mi saluta nemmeno? Anche ai David di Donatello ho consegnato un premio ma è riuscita a fare finta di non vederli. Sarà arrabbiata perché ho fatto i pompieri». E le attrici della nuova leva? «Uguale. Margherita Buy la sempre finta di non riconoscermi, è capitata anche recentemente». E la tv? «Non le piacerebbe tornare al piccolo schermo? «Eh, lasciamo perdere. Ugo Fantozzi

si era proposto a Enrico Mentana come opinionista del suo Tg5. Ma Mentana ha avuto paura di togliere autorevolezza al telegiornale, proprio come Curzi con Chiambretti. Che peccato!».

Peccato, sì. Ma, comunque, niente paura. Non mancheranno le occasioni per vedere Paolo Villaggio, sempre più amato anche dai grandi autori dopo la consacrazione ufficiale del Leone d'oro alla carriera che Pontecorvo gli ha voluto regalare. Non sarà a Cannes, ma andrà a Venezia *Il segreto del bosco vecchio* che Ermanno Olmi ha tratto da un racconto di Dino Buzzati. A maggio andrà in Toscana con Mario Monicelli per girare *Bazza di vetro*. «Lì sarò un ex pugile suonato che organizza truffe nella Firenze appena liberata dai nazifascisti, insieme a un gruppetto di complici-amici: è un misto di *Rosky* e dei *Soldati ignoti*. E poi finalmente l'annunciatissimo *Il mestiere dell'attore* di Federico Fellini, prodotto da Leo Pescarolo. E ancora, probabilmente, di nuovo accanto a Lina Wertmüller dopo la bella interpretazione del maestro elementare di *Io speriamo che me la cavo*. Non c'è che dire: sono lontani i tempi in cui, «analfabeta e provinciale» appena sbarcato nei salotti romani, si lamentava di essere trasparente per Moravia e Arbasino.



Billy Crystal è «Mr. sabato sera»: uno dei film pronti a uscire

Prezzi scontati per due settimane  
Tutti al cinema con Berlusconi

BRUNO VECCHI

MILANO. Una festa tira l'altra, in casa Fininvest. Dove, come in un bel gioco di società, sull'onda del successo della Festa del libro hanno pensato di replicare al cinema. Con una manifestazione che dal 24 maggio al 6 giugno coinvolgerà tutte le sale cinematografiche italiane in una kermesse infinita. E a prezzo scontato: 6 mila lire per il biglietto d'ingresso, sabato e domenica comprese.

L'idea di una Festa del cinema, che ricalcasse in qualche modo lo schema vincente del «Book Day», pare abbia preso corpo a Segrate e dintorni qualche settimana fa. Dietro un successo potrebbe nascondersi un altro: e allora, perché fermarsi alla prima stazione? Perché non raddoppiare. Oltretutto, visto che il sinergico del gruppo «alternativa» non richiedeva neppure grande spreco di immaginazione creativa. C'era già pronto, in attesa di essere utilizzato, il cinema. Un settore nel quale Berlusconi, con la Penta, è impegnato ad ogni livello: produzione, distribuzione, esercizio. E che, da sempre, sul fare dell'estate chiude i battenti per vacanza, lasciando in programmazione soltanto le frataglie di stagione.

Dal pensiero alla progettazione, il passo è stato breve. Addirittura fulmineo, come sempre accade in casa Fininvest, dove le azioni a volte, riescono addirittura ad anticipare sul tempo le intenzioni. Oppure, vanno di pari passo con le esigenze del gruppo. Un gruppo che nella versione Penta, scontando le continue *querelles* di un vertice che qualcuno definisce di separati in casa, per la prima volta ha subito una battuta d'arresto al box office, facendosi superaredal colosso Warner Bros nella classifica delle presenze: 10.506.529 per la maggior americana (divise su un listino di 17 titoli), 9.953.864 per la società di Berlusconi e Cecchi Gori (su un listino di ben 40 film).

Ma se per la Penta allungare la stagione poteva anche diventare un ottimo investimento, per l'Anec (l'Associazione degli esercenti) e Unif (quella dei distributori) la proposta di

una Festa del cinema deve essere suonata come una sorta di «miracolo» fuori programma. Forse per questo, o soltanto per non limitare il clamoroso infortunio nel quale sono cadute le principali case editrici italiane concorrenti di Berlusconi, le associazioni di categoria del cinema hanno deciso di raddoppiare la promozione. La Fininvest proponeva una settimana di prezzi scontati; in una riunione tenuta a Roma il 6 aprile, Anec e Unif hanno alzato la posta: due settimane e biglietto per tutti a 6 mila lire.

Per chiudere il racconto, però, manca ancora un personaggio: il principale: il listino di film per la festa. Un listino sul quale a Segrate e all'Agis la parola d'ordine è: bocche cucite. Nessuno sa nulla e quelli che potrebbero sapere qualcosa sono momentaneamente assenti. Ma per azzardare delle ipotesi sui possibili film presenti alla festa, basta poco: leggere *Il giornale dello spettacolo*, ad esempio. E azzardare un percorso tra i titoli di imminente uscita. A parte *Proposte indecenti* con Robert Redford e Demi Moore, che sarà in sala già dal 7 maggio, la kermesse del cinema dovrebbe allineare in «pole position» *Lezioni di piano* di Jane Campion, con Holly Hunter, *Lo sbirro*, il boss e la bionda di John McNaughton (l'autore di *Harry, pioggi di sangue*), con Robert De Niro, *Bill Murray* e *Uma Thurman*. E, in aggiunta, il nuovo Akira Kurosawa, *Mudadrive*, *Fallin' Down* di Joel Schumacher, con Michael Douglas; *Saraffin* con Woopie Goldberg (che sarà presentato in anteprima a Umbria Fiction); *Toys* di Barry Levinson; con Robin Williams, *Trespass* di Walter Hill; *Jack*, *L'orso* con Danny De Vito; *Spottiswood* con Anthony Hopkins; *Used People* di Beban Kidron; con Marcello Mastroianni; *Un inatteso aprile* di Mike Newell; *Mr. sabato sera* diretto e interpretato da Billy Crystal.

Un *partire di roi*, non ce che dire. La speranza è che passata la festa e raccolti gli incassi, innovazione non si metta a far rima con restaurazione: del solito tran tran. Con tutti saluti alle buone intenzioni e alla stagione lunga.

Piero Chiambretti presenta dieci spot televisivi per le Pagine gialle Tornerà su Raitre con «TgZero» e per poche puntate di «Milano, Italia»

## «Sostituisco Lerner ma solo tre volte»

Piero Chiambretti ha girato dieci spot per le Pagine gialle della Seat che gli hanno dato carta bianca per tutta la loro campagna pubblicitaria (investimento complessivo di 8 miliardi). Il debutto in tv avverrà domenica. Provocazioni contro il mondo della pubblicità in Italia e contro Berlusconi. Intanto annuncia un suo imprevisto (e quasi involontario) ritorno su Raitre per una decina di puntate del TgZero sulle campagne elettorali che porteranno alla elezione diretta dei sindaci di Milano e Torino. L'orario sarà quello di Gad Lerner, che dal 21 aprile lascia. Insomma, Chiambretti contro il Costanzo show.

MARIA NOVELLA OPPO

vita, ma tanto vale dire che c'erano molti altri personaggi possibili, proposti in base ad altre linee possibili. Il rassicurante Frizzi, per esempio. E invece, per fortuna (mia, naturalmente) ho vinto io. Ed eccomi qui. Le cose cambiano, i tempi cambiano e cambiano anche le Pagine gialle. Pensate che sei anni fa la campagna

era affidata a Baudo, il sir bolo del potere elettronico, il cammino televisivo». Oggi invece trionfa lo stile Chiambretti, quello di uno che dice senza tema di smentite: «Sono unico e per questo sono anche schiavo di me stesso». E poi, negli spot incredibilmente dichiarati: «Salve, sono Bill Clinton». Oppure: «Bionasera, so-

no Dracula». O addirittura: «Sono Carlo e Diana». Per arrivare, in pochi secondi e poche parole decise alla dimostrazione della universale utilità delle «Pagine gialle». Cosa che, peraltro, non avrebbe bisogno di prove. E che risulta anche solo dai numeri generosamente forniti nella conferenza stampa dai



Piero Chiambretti, testimonial delle Pagine gialle

dirigenti della società Seat. Eccoli qui: conosciute dal 99% delle famiglie, consultate dal 75%, hanno un fatturato di 1.800 miliardi e oltre mezzo milione di clienti. Ma, domandiamo innocentemente, un prodotto così, ha davvero bisogno di farsi pubblicità? Sembra di sì. Anche se i riscontri non si vedranno subito, forse nemmeno presto. Quel che conta, dichiarano, è rinnovare l'immagine del prodotto, spingere il mercato sulla strada che le Pagine gialle vorranno prendere, facendosi strumento più agile e giovane, capace non solo di seguire ma anche di precedere i modi di vita dei prossimi anni. Tenendo conto che, entrando in 30 milioni di case, i volumi telefonici già oggi sono un incredibile fenomeno di costume, in Italia come negli altri paesi. E Chiambretti ha fatto notare come all'estero l'analogo servizio sia tradizionalmente pubblicizzato da grandi comici (per esempio i Monty Python in Gran Bretagna) e comunque proposto con grande creatività. Mentre invece, secondo Piero, in Italia abbiamo la più brutta pubblicità del mondo. Proprio il contrario di quel che dice il «cavaliere», proprio

quello che può irritare di più tutto il mondo delle agenzie, dei creativi e dei venditori. Ma Chiambretti non ha paura. Chiambretti «ha un lisco eccezionale» e nessuno può impedirgli. Nessuno tranne Angelo Guglielmi. Il direttore di Raitre, infatti, era presente e vigile anche alla conferenza stampa della Seat e si è dichiarato soddisfatto, dopo aver visto gli spot, del fatto che immediatamente si facesse pubblicità anche alla sua rete e ai suoi personaggi. Mentre poi Piero ha dovuto annunciare che presto, prestissimo tornerà in tv. Benché non ne volesse sapere. Ma ha dovuto cedere alle pressioni di Guglielmi e farà rivedere per due settimane il suo TgZero. Seguirà poi la sua dimissione per i sindacati di Milano e Torino, le sue due città. Nell'orario che lui di Gad Lerner, anzi che di nuovo sarà, ma solo per poche puntate (tre) del doporiferendum. Cosicché Piero si troverà suo malgrado schierato contro Costanzo («Per carità, senza speranza di battere il pancione») a parlare di campagna elettorale. E, a proposito di referendum, ha dichiarato spericolatamente di battere il pancione: «a parlare di campagna elettorale». Probabilmente voterò forse».